

Scioperi e cortei in tutto il nord per costringere i padroni a dire sì

Presidiate a Torino l'Unione industriali e le acciaierie di Mandelli — Bloccato per un'ora l'aeroporto della Malpensa — In lotta la Fiat di Modena — Forti manifestazioni a Genova

Dalla nostra redazione
TORINO — Quattromila metalmeccanici delle fabbriche di Collegno, il grosso centro alle porte di Torino, hanno assediato pacificamente ieri mattina le acciaierie Mandelli, unendosi agli operai che da settimane presidiano i cancelli e non fanno uscire nemmeno un gramma d'acciaio dall'azienda del presidente della Federmeccanica.

E' stata una protesta spontanea, decisa dopo che i lavoratori avevano letto sui giornali la dichiarazione di Mandelli, secondo cui l'accordo Intersind sull'orario non

sarebbe «ricevibile» dagli industriali privati. Nelle stesse ore, ad un paio di chilometri dalle acciaierie Mandelli, c'erano altri quattromila operai delle fabbriche di Rivoli che sfilavano in corteo sul corso Francia, e più giù lo stesso corso era presidato dagli operai dell'Aeritalia.

Queste sono state soltanto le prime, e nemmeno le più grosse, manifestazioni di una giornata nel corso della quale la «temperatura» della mobilitazione operaia è andata crescendo di ora in ora, nell'attesa di notizie da Roma sulle decisioni della Confindustria.

In mattinata il maggior con-

centramento di lavoratori si era avuto attorno al palazzo dell'Unione industriale. Per ore ed ore i tamburi di latta hanno rullato sotto le finestre della sede confindustriale, mentre grandi cortei di tute blu arrivavano e ripartivano, ad ondate successive. Per prime sono giunte le operai della Carello, non sono arrivati i cortei di Mirafiori, della Fiat SpA Stura, del Lingotto, di una quantità di fabbriche. Un corteo dall'Unione industriale è andato alla Camera di commercio, dove operai dell'Olivetti e della Sit-Siemens hanno manifestato durante la pre-

sentazione di prodotti elettronici. Sulla ferrovia secondaria Torino-Lanzo gruppi di operai hanno fermato per soli cinque minuti un convoglio, distribuendo volantini ai passeggeri.

Intanto, non contribuivano a migliorare il clima le notizie che giungevano dalle fabbriche. Proprio ieri la Fiat ha ripreso in vari stabilimenti la pratica delle «mandate a casa collettive»: sono stati sospesi fin dalle 7,20 di ieri mattina alcune migliaia di operai sulle linee della «127» e Mirafiori e quelli di due linee di montaggio al Lingotto. Le sospensioni sono state frutto dell'iniziativa provocatoria di alcuni dirigenti, ma anche della reale irreperibilità di materiali. Nei giorni scorsi gli scioperi erano stati articolati in modo da garantire il flusso di semilavorati da una fabbrica all'altra. Ma a questo sforzo dei lavoratori ha corrisposto l'incapacità della Fiat di fronteggiare la situazione. Ormai tutti i sistemi di gestione aziendale hanno fatto «tilt»: i dirigenti non sanno più quante scorte hanno nei magazzini, quanto producono le officine e non riescono a programmare nulla.

MODENA — Già altre volte uno sciopero alla Fiat Trattori aveva raggiunto livelli di astensione dal lavoro vicini al 100%. E quasi sempre i 28 mila metalmeccanici modenensi hanno dato prova, in occasione delle loro lotte, di grande compattezza e combattività. Ma ieri, gli uni e gli altri, si sono superati. Pochi sono rimasti dentro ai grandi stabilimenti. E perlomeno 5 mila metalmeccanici hanno partecipato al lungo e vivace corteo che, con una selva di bandiere della FLM, striscioni delle varie fabbriche, e cartelli, ha percorso, prima di confluire nel piazzale Fiat, mezza città.

Una giornata memorabile — l'ha definita Nando Mora, dal segretario nazionale FLM nel corso del suo intervento — ha visto una partecipazione altissima di lavoratori. E sono tanti. Su un cartello hanno illustrato una loro indagine statistica sull'assenteismo. Hanno chiesto a tutte le fabbriche chimiche in crisi quante volte sono saltati gli incontri col governo. Il risultato? «La massima punta di assenteismo è del governo: 90 per cento».

Questa volta l'incontro c'è, col sottosegretario Russo. Si è impegnato a chiedere alla azienda di sospendere l'ordine di fermata degli impianti per martedì prossimo coi rappresentanti dell'azienda, delle banche e dei sindacati.

Staremo a vedere, ma la Snia non si faccia illusioni. Hanno voluto dirlo direttamente ai dirigenti della società. Per questo i lavoratori hanno proseguito in corteo fino in via Sicilia dove, appunto, è la sede della Snia.

Al loro posto sono arrivati, anch'essi in corteo, i lavoratori della Pozzi-Ginori di Pisa: sono da 4 anni in cassa integrazione, a causa della costruzione del nuovo stabilimento. «Non basta il diritto di lavorare, vogliamo nei fatti poterlo fare». Ormai è impossibile tenere il conto delle manifestazioni. «Siamo tanti, siamo qui...».

P. C.

Roma per un'intera mattinata sembrava quasi quasi Torino



ROMA — Un corteo dietro l'altro, un corteo al fianco di un altro. Il centro di Roma, ieri mattina, è stato invaso da centinaia di lavoratori chimici, metalmeccanici, edili, in lotta, chi per il contratto, chi per la soluzione delle vecchie e nuove situazioni di crisi, tutti per una nuova politica industriale e nuove possibilità di sviluppo. Quasi come a Torino nei giorni più caldi della protesta operaia.

Qualche minuto di sosta, qua e là, per scambiarsi il saluto e pungere chiacchiere, oppure per distribuire volantini agli automobilisti e ai passanti. Poi ancora in corteo, verso il ministero dell'Industria o del Lavoro. Una selva di striscioni, di cartelli, di bandiere. E slogan e canti.

La pressione operaia, ieri a Roma, si è fatta sentire alta e forte. Hanno cominciato i chimici. In piazza Esedra, a fianco delle file dei delegati dei nuovi «punti di crisi» della Snia si sono ritrovati centinaia di altri lavoratori dello stesso gruppo come di altre aziende del Lazio. Un segno tangibile di solidarietà e di impegno in una categoria che la crisi, nonostante gli attacchi ripetuti e sempre più duri, non è riuscita a dividere.

Il corteo parte. In testa, il consiglio di fabbrica di Vilacchio. Non c'è un solo impianto chimico che, ormai, in Sardegna possa dirsi «garantito»: prima la Rumianca, poi la Sir, dopo la Chimica e Fibra del Tirso, ora la Snia. «Abbiamo attraversato la mare per dire al governo: vogliamo lavorare». I lavoratori di Pavia hanno scritto su un cartello che non hanno nessuna intenzione di «mollare gli impianti». La direzione della Snia nello stabilimento lombardo ha già avviato, sabato notte, le operazioni di fermata degli impianti ma gli operai sospesi continuano ad andare in fabbrica. Infine, la delegazione di Rieti che chiede «un solo licenziamento: Santamaria», il presidente della Snia.

Giunto a largo S. Susanna il corteo si ferma. Da via XX Settembre ne sta per arrivare un altro. Forse sono i lavoratori della Snia di Napoli... No, sono i metalmeccanici. C'è lo striscione della Voxson, quello della Selenia, quello della Nuova Fiorentini e tanti altri ancora. C'è pure una delegazione della FLM di Udine. «Questi lavoratori sono venuti a Roma coi chiacchi. «Contratto, contratto...». I due cortei ora marciano in

parallelo, scandendo un solo slogan: «Mezzogiorno, occupazione, la risposta subito, senza esitazioni». Con i cartelli, certo. Ma anche con soluzioni adeguate alle situazioni di crisi.

Il corteo dei metalmeccanici prosegue per il ministero del Lavoro. Li sono in corso le trattative tra la FLM e la Federmeccanica con la mediazione del ministro Scotti. «Siamo venuti a dar man forte», hanno detto gli operai ai dirigenti sindacali. Divenuta un'occasione per fare il punto del negoziato. Si discute dei risultati già conquistati, delle difficoltà che persistono. E' stata, alla fine, un'assemblea vera e propria. Non è servito a nulla sbarare i portoni del ministero. I lavoratori hanno portato al massimo il volume degli altiparlanti. «Almeno il diritto di dire ciò che vogliamo non dobbiamo strapparcelo in nessuna trattativa: lo abbiamo conquistato da tempo».

Il corteo dei chimici, invece, è andato al ministero dell'Industria. Il presidio è cominciato senza i lavoratori di Napoli. Come mai? Ma non si è fatto in tempo a formulare una qualche ipotesi che ecco arrivare un altro corteo. Sì, sono proprio i lavoratori

di Napoli. E sono tanti. Su un cartello hanno illustrato una loro indagine statistica sull'assenteismo. Hanno chiesto a tutte le fabbriche chimiche in crisi quante volte sono saltati gli incontri col governo. Il risultato? «La massima punta di assenteismo è del governo: 90 per cento».

Questa volta l'incontro c'è, col sottosegretario Russo. Si è impegnato a chiedere alla azienda di sospendere l'ordine di fermata degli impianti per martedì prossimo coi rappresentanti dell'azienda, delle banche e dei sindacati. Staremo a vedere, ma la Snia non si faccia illusioni. Hanno voluto dirlo direttamente ai dirigenti della società. Per questo i lavoratori hanno proseguito in corteo fino in via Sicilia dove, appunto, è la sede della Snia.

Al loro posto sono arrivati, anch'essi in corteo, i lavoratori della Pozzi-Ginori di Pisa: sono da 4 anni in cassa integrazione, a causa della costruzione del nuovo stabilimento. «Non basta il diritto di lavorare, vogliamo nei fatti poterlo fare». Ormai è impossibile tenere il conto delle manifestazioni. «Siamo tanti, siamo qui...».

P. C.

Ieri porti bloccati, oggi direttivo ferroviari

ROMA — Porti bloccati ieri per gran parte della giornata. Lo sciopero indetto dalla Federazione unitaria di categoria ha portato al fermo di ogni attività per mezzo turno in tutti gli scali. Il movimento di latta sembra destinato ad inasprirsi se non si giungerà in tempi brevi — come hanno sottolineato i sindacati — ad un confronto con il governo e con il padronato che consenta la soluzione di tutti i problemi ancora aperti.

Di questioni in sospeso ce ne sono molte. Di natura contrattuale e di politica portuale. Le ricordiamo sommariamente: la sollecita ripresentazione e approvazione della legge istitutiva del Comitato nazionale porti, la riforma della legge istitutiva del fondo nazionale dei porti, il superamento delle difficoltà frapposte alla realizzazione di un assetto definitivo dei servizi e dello stato giuridico dei gruppi di misurazione, conteggio e pesatura delle merci, l'eventuale riduzione dell'addizionale del 13 per cento delle tariffe in rapporto con la politica degli organici e della operatività negli scali.

L'adesione allo sciopero ieri è stata compatta ovunque, così come prosegue in tutti gli scali la sospensione del lavoro straordinario. Compatezza, ma anche grande senso di responsabilità.

Primi disagi a Genova per l'agitazione degli autonomi sui traghetti

Dalla fermata sono state, infatti, escluse tutte le squadre incaricate di assicurare il servizio ai passeggeri con auto al seguito e l'imbarco delle provviste di bordo sui traghetti che assicurano i collegamenti con le isole.

Un comportamento del tutto diverso da quello del gruppo autonomo della Federmeccanica. Proprio ieri per iniziativa di questo sindacato corporativo (pochi centinaia di marinai aderenti) si è iniziato l'ormai tradizionale sciopero estivo per migliaia di persone che si recano in Sardegna o ne fanno ritorno. Il primo sciopero di 12 ore ha investito i traghetti in partenza da Genova la sera di martedì. «Espresso Ravenna» per Cagliari, «Sardegna» per Olbia e «Mantova» per Porto Torres. Hanno potuto salpare solo ieri mattina, dopo aver imbarcato circa 1500 viaggiatori e circa 400 auto al seguito.

I disagi, almeno in que-

sta occasione, sono stati in parte sostenuti, vuoi perché una parte dei passeggeri ha potuto trascorrere la notte a bordo dormendo nelle cabine, vuoi perché la società armatrice, la Tirrenia, ha provveduto a sistemare alcune centinaia di persone in alberghi cittadini. Tuttavia a Genova ci sono stati anche momenti di tensione tra i passeggeri che volevano imbarcarsi e gli autonomi in sciopero. Sarà possibile nelle prossime ore e nei prossimi giorni (l'agitazione si dovrebbe concludere il 20) scongiurare il pericolo di altri blocchi nei collegamenti con le isole ed evitare disagi ai viaggiatori? E' difficile rispondere con certezza. Gli autonomi, infatti, annunciano la decisione di sciopero all'ultimo momento.

L'atteggiamento della Federmeccanica, è minaccioso. «Siamo pronti a ripetere quanto abbiamo già fatto lo scorso anno — ha dichiarato il segretario degli autonomi Au-

ricchio — cioè bloccare i collegamenti a tempo indeterminato». Insomma è guerra dichiarata contro i viaggiatori.

Intanto, oggi si riunisce a Ostia il direttivo unitario dei ferrovieri Cgil, Cisl, Uil. Dov'è mettere a punto la prima bozza di piattaforma per il contratto 1979-81. La riunione odierna è stata preceduta da una visita, da un convegno unitario del personale di macchina e viaggiante che ha messo a punto la piattaforma sull'organizzazione del lavoro e della produzione dell'azienda FS, con particolare riguardo, appunto, ai problemi del personale viaggiante.

E' una vertenza — affermano i sindacati — di estrema urgenza come conferma lo stato di semi paralisi del trasporto merci delle FS e delle ripercussioni che questo ha sul trasporto di persone. Alcuni dati: ventimila carri merci fermi nelle stazioni, 90 convogli di treni bloccati dalla Svizzera, 500 treni viaggiatori soppressi (i pendolari) vengono trasportati con mezzi sostitutivi: «vecchie corriere fatiscanti», afferma il sindacato, orari e coincidenze che saltano, ferrovieri che debbono rinunciare a ferie e riposo, organico insufficiente.

I. G.

MILANO — Alle 4 di ieri mattina, dopo un ultimo serrato forcing di trattative, sindacati e imprenditori hanno firmato il nuovo contratto di lavoro per 150 mila calzaturieri, primi tra gli addetti al settore industriale a portare in porto, in questa stagione di rinnovi, i negoziati con le controparti padronali. Nonostante la limitata consistenza numerica della categoria, la conquista del nuovo contratto costituisce un fatto importante, oltre che per i lavoratori direttamente interessati anche per l'insieme del mondo sindacale. Per raggiungere l'intesa è stato sufficiente infatti poco più di un mese di confronti: anche riservando la giusta considerazione ai particolari favorevoli condizioni produttive e di mercato del settore, che hanno probabilmente consigliato agli imprenditori un atteggiamento di maggiore apertura, resta comunque dimostrato il fatto che quando si tratta senza pregiudiziali, rinvii, saldezza e ancorati al merito delle rivendicazioni, anche posizioni inizialmente distanti possono comporsi rapidamente e con comune soddisfazione.

Va, inoltre, tenuto presen-

Firmato il primo contratto industriale: è per i calzaturieri

Si potrà ora controllare il decentramento — Aumento di ventimila lire

te che il comparto calzaturiero, anche se ha un proprio autonomo contratto, rientra, dal punto di vista dell'organizzazione sindacale, nella più generale categoria dei tessili. La sigla del contratto non potrà, quindi, non avere qualche ripercussione anche sul confronto aperto con la Federfless, ripreso proprio ieri pomeriggio a Milano e giunto già ad alcune importanti conclusioni.

Quali sono le più rilevanti conquiste dei calzaturieri? Per prima cosa riguarda la parte politica della piattaforma la novità maggiore consiste nel-

l'obbligo fatto a tutte le industrie di comunicare, in modo incrociato, ai sindacati la consistenza dei flussi di commesse in entrata e in uscita. Potrà così essere messa sotto controllo l'area vasta del lavoro decentrato e nero. La riduzione dell'orario di lavoro sarà di 40 ore annue, alle quali si aggiungerà il recupero di 5 festività soppressi. Gli imprenditori non hanno ottenuto in cambio alcuna concessione sull'uso programmato degli straordinari, che restano volontari e per i quali si prevede anche un tetto annuo invalicabile.

L'inquadramento unico di tutti i lavoratori, operai e impiegati, si articolerà su 6 livelli e, per la prima volta, con un effettivo «intreccio», l'eliminazione del mansionario e una definizione di «classifiche» nelle quali viene valorizzata la reale professionalità, soprattutto della manodopera femminile, molto numerosa.

L'aumento salariale uguale per tutti sarà di 20 mila lire con decorrenza immediata mentre le modificazioni derivanti dalla riparametrizzazione scatteranno con il prossimo anno. Di notevole rilievo anche le conquiste in tema di diritti sindacali e di tutela della salute, con miglioramenti del trattamento per i periodi di malattia.

I sindacati sono soddisfatti. L'accordo corrisponde alle attese. Su tutti i punti della piattaforma presentata agli industriali i risultati non sono mancati. Ora, nelle prossime settimane, si andrà alla consultazione nelle fabbriche e nel frattempo sono stati sospesi gli scioperi già programmati. La firma delle ferie, dunque, come era negli auspici, il nuovo contratto potrà diventare definitivamente realtà.

Sulle trattative dei chimici adesso incombe il blocco dei cicli continui

A Porto Marghera si è iniziata la fermata progressiva degli impianti - Incontro con Ratti (presidente ANIC) per accelerare il negoziato con l'ASAP

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Con il blocco delle portinerie e l'abbassamento produttivo degli impianti a ciclo continuo nei comparti indicati dalla FULC, Marghera ha aperto ieri in tutte le fabbriche chimiche una delle settimane di lotta più calde dall'inizio delle battaglie contrattuali. Al Petrochimico ieri alle 14 si è iniziato a predisporre il cracking alla fermata, domani si inizierà ad abbassare il carico nei reparti cosiddetti del «TA» e dell'«AM», agli Azotati, oggi si inizierà a predisporre alla fermata gli impianti di ammoniaca. Se la trattativa ad oltranza che inizia oggi a Roma non vedrà sbloccato il contratto, domani si fermeranno gli impianti. A Marghera vorrà dire lo stop per la produzione di etilene, per quella di ammoniaca, per le fabbriche della detergenti, per le produzioni farmaceutiche e della concia.

Alle spalle di questa iniziativa c'è la grande riuscita della manifestazione milanese del 6 luglio, ma anche tutta una serie di lotte, dal 19 giugno ad oggi, che hanno visto una partecipazione altissima di lavoratori.

Cos'ha significato l'esperienza di questo mese? L'abbiamo chiesto ad Ivano Perini, segretario regionale della FULC, appena uscito da un attivo dei Consigli di fabbrica di Marghera nel corso del quale è stato steso un dettagliatissimo calendario delle

ROMA — Sulle trattative per il rinnovo del contratto dei chimici incombe il blocco degli impianti, anche quelli a ciclo continuo. Sia l'Asap sia l'Aschim hanno fatto sapere che non daranno alcuna disposizione ai tecnici. Come dire: se vedano i sindacati. Questi sono, comunque, decisi ad andare fino in fondo. Nella tarda mattinata di domani la fermata dei petrochimici sarà irreversibile. Queste ore, quindi, sono determinanti.

La trattativa con l'Asap, ieri, ha assunto ritmi più intensi. Sullo scoglio degli accorpamenti nel contratto dei lavoratori delle aziende il cui pacchetto azionario ora è a maggioranza dell'Anic, ieri si è avuto un conto diretto col presidente della società, Ratti. Sulle altre rivendicazioni c'è già qualche punto fermo. Abbandonata la pretesa di creare due distinti contratti, per i lavoratori dei petrochimici e per quelli degli impianti fibre, si è fatta strada l'ipotesi di una scala classificatoria che riconosce ai sei differenti apporti professionali ma nell'ambito di un'unica struttura contrattuale, organicamente collegata alla nuova organizzazione del lavoro. In questo modo sarebbe possibile consentire l'ingresso tra le figure specializzate analie e quelle degli impiegati di concetto su 8 livelli. Più del 40% degli attuali addetti dovrebbe, di conseguenza, cambiare livello.

Sull'orario c'è disponibilità a riconoscere le 37 ore e 20 per gli addetti ai cicli continui e il recupero di 5 festività per i giornalieri. Rimane aperto, però, il problema dell'orario dei lavoratori turnisti.

Nella serata di ieri, infine, si è cominciato ad affrontare anche i temi degli scatti e del salario. Oggi riprende la trattativa con l'Aschim.

La lotta a Marghera è nel pieno, sono state proclamate otto ore di sciopero la settimana, le portinerie sono state bloccate, si sono perciò «toccate» le grosse spedizioni all'estero. Le scelte di lotta, se oggi non si sblocca il contratto, tendono a colpire al massimo la produzione su ben determinati filoni produttivi. L'attivo di Marghera non ha registrato nessuna perplessità su queste scelte e il movimento è più che mai in piedi. «I chimici — dice Perini, riportando gli onori dell'assemblea — vogliono il contratto subito. Ma se l'intransigenza padronale tendesse a spostare tutto a settembre, con grave danno per il Paese, per l'economia e per la democrazia italiana, i chimici continueranno la lotta ad agosto, colpendo nei cicli continui in maniera pesantissima».

Il clima nelle fabbriche è rovente: la Montedison sta oggi usando il proprio «Gazzettino aziendale», come lo definiscono a Venezia, per introdurre degli elementi di provocazione contro i lavoratori: a Marghera, ad esempio, la azienda dice che a Mantova non è in piedi alcuna lotta, lo stesso afferma a Mantova di Marghera e così via. Ma l'azienda «provoca» anche in altri modi, come quello di togliere le bandiere rosse del-

litico che ci viene portato dal padronato.

Il clima nelle fabbriche è rovente: la Montedison sta oggi usando il proprio «Gazzettino aziendale», come lo definiscono a Venezia, per introdurre degli elementi di provocazione contro i lavoratori: a Marghera, ad esempio, la azienda dice che a Mantova non è in piedi alcuna lotta, lo stesso afferma a Mantova di Marghera e così via. Ma l'azienda «provoca» anche in altri modi, come quello di togliere le bandiere rosse del-

la FULC dai cancelli delle portinerie del petrochimico. «La Montedison ci ha rubato le bandiere», è stato comunicato dal Consiglio di fabbrica. «La direzione di questo stabilimento è stata trasformata in un asilo infantile», commenta qualcuno. Ma le provocazioni sono anche più gravi come il tentativo della Montedison di scorporare dal tavolo delle trattative della chimica il contratto per i lavoratori delle fibre. «Non si illudano — dice Perini — la FULC e i lavoratori su questo punto non transigeranno».

La lotta a Marghera è nel pieno, sono state proclamate otto ore di sciopero la settimana, le portinerie sono state bloccate, si sono perciò «toccate» le grosse spedizioni all'estero. Le scelte di lotta, se oggi non si sblocca il contratto, tendono a colpire al massimo la produzione su ben determinati filoni produttivi. L'attivo di Marghera non ha registrato nessuna perplessità su queste scelte e il movimento è più che mai in piedi. «I chimici — dice Perini, riportando gli onori dell'assemblea — vogliono il contratto subito. Ma se l'intransigenza padronale tendesse a spostare tutto a settembre, con grave danno per il Paese, per l'economia e per la democrazia italiana, i chimici continueranno la lotta ad agosto, colpendo nei cicli continui in maniera pesantissima».

Il clima nelle fabbriche è rovente: la Montedison sta oggi usando il proprio «Gazzettino aziendale», come lo definiscono a Venezia, per introdurre degli elementi di provocazione contro i lavoratori: a Marghera, ad esempio, la azienda dice che a Mantova non è in piedi alcuna lotta, lo stesso afferma a Mantova di Marghera e così via. Ma l'azienda «provoca» anche in altri modi, come quello di togliere le bandiere rosse del-

litico che ci viene portato dal padronato.

Il clima nelle fabbriche è rovente: la Montedison sta oggi usando il proprio «Gazzettino aziendale», come lo definiscono a Venezia, per introdurre degli elementi di provocazione contro i lavoratori: a Marghera, ad esempio, la azienda dice che a Mantova non è in piedi alcuna lotta, lo stesso afferma a Mantova di Marghera e così via. Ma l'azienda «provoca» anche in altri modi, come quello di togliere le bandiere rosse del-

litico che ci viene portato dal padronato.

Il clima nelle fabbriche è rovente: la Montedison sta oggi usando il proprio «Gazzettino aziendale», come lo definiscono a Venezia, per introdurre degli elementi di provocazione contro i lavoratori: a Marghera, ad esempio, la azienda dice che a Mantova non è in piedi alcuna lotta, lo stesso afferma a Mantova di Marghera e così via. Ma l'azienda «provoca» anche in altri modi, come quello di togliere le bandiere rosse del-

litico che ci viene portato dal padronato.

Pensioni sociali: rimborsi non dovuti

ROMA — L'Inps sta chiedendo il rimborso delle rate di pensione sociale, erogate nel primo mese dell'anno, a coloro che — percependo tale prestazione irregolarmente — hanno fatto presente all'Istituto di previdenza la loro posizione.

Questa notizia, diffusa negli ambienti del sindacato, ha suscitato viva preoccupazione nella CGIL. Il comportamento dell'Inps si sottilmente, è contrario alla lettera e allo spirito della legge.

Infatti gli accordi governativi sulla previdenza e le pensioni e l'art. 28 della legge finanziaria affermano in modo inequivocabile che «non si fa luogo al recupero delle somme percepite» nei casi in cui il cittadino abbia fatto presente all'Inps la sua posizione irregolare entro il 30 marzo di quest'anno.

Probabilmente gli organi di tutela e controllo dell'Istituto previdenziale hanno esercitato la loro pressione per una inaccettabile interpretazione di una legge approvata dal Parlamento con chiari intenti di sanatoria. Negli ambienti della CGIL si è dell'avviso che i cittadini debbano avvalersi di queste valutazioni nella interpretazione della legge in questione.

In questi giorni sono in corso contatti fra le tre confederazioni per indurre il ministero del lavoro a chiarire l'esatta portata della legge, così da ottenere una revisione nell'orientamento del consiglio di amministrazione dell'Inps.

Finalmente una verifica concreta per gli edili

ROMA — La trattativa per gli edili, finalmente, pare essere avviata sul binario di «una verifica reale e concreta dei problemi inerenti la realizzazione del contratto». Lo afferma la segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni dopo l'incontro di ieri con l'ANCE. Si è entrati nel merito dei problemi relativi ai diritti d'informazione, l'orario, l'organizzazione del lavoro, i subappalti e la riparametrizzazione.

La trattativa proseguirà nei prossimi giorni. Oggi, comunque, la segreteria della FLC si riunirà con l'intera delegazione (il negoziato, infatti, sta proseguendo a livello ristretto) per una valutazione complessiva della situazione.

L'Associazione nazionale dei costruttori sembra voler aprire una porta, sia pure timidamente. Occorre, però, verificare dove sbocca. Nella assemblea dell'ANCE di ieri l'altro il presidente, Perri, ha lasciato intendere che dopo l'intesa sugli scatti altri accordi sono possibili, anche sui diritti d'informazione, ma è rimasto nel vago. Mentre ha preteso che il sindacato «abbandoni» le rivendicazioni relative alla regolamentazione del subappalto, una delle più qualificanti della piattaforma.

Si sa, però, che alcuni costruttori hanno preso le distanze da «una guerra santa» su questo punto. L'andamento della trattativa dipende anche dall'esito di questo braccio di ferro interno all'ANCE.

Per il ministero l'INT «appalta» i dipendenti, non smantella

Il ministero dei Trasporti precisa: sono «inesatte e tendenziose» le notizie che sarebbero state avviate una procedura di smantellamento dell'INT (Istituto nazionale dei trasporti) trasferendo, in alcuni impianti FS, delle «commesse» a privati, secondo una logica che tenderebbe a privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite. Insomma chi ha detto o scritto che si sta smantellando l'INT è un bugiardo. Sarà, ma leggendo la nota del ministero, si trova semmai la conferma che bugiardo è proprio il ministero.

Che cosa significa infatti che di fronte ad «una progressiva perdita di ruolo» dell'INT si è proposta una «ristrutturazione dell'istituto con assorbimento nei ruoli FS del personale eccedente»? E ancora che «i dirigenti delle FS provvedono ad affidare mediante gare di appalto il servizio di manipolazione delle merci in quelle stazioni dove l'INT non è più presente (anche a Roma Tiburtina e Firenze l'INT non c'è)?» e... nei capitoli di appalto si «prevede l'assorbimento del personale INT (ma allora l'istituto c'è) da parte delle ditte vincitrici delle gare?»

Insomma che si debbono definire questi «processi»? Non sono forse episodi di «smantellamento» e di «privatizzazione»? Bisogna per venire — dice il ministero — ad un «riequilibrio economico». Giusto. Ma non seguendo la strada, insistiamo, dello «smantellamento».

novità

collana «proposte» materiali per lo studio e il dibattito tra lavoratori, studenti e militanti sindacali

Doriana Giudici
SINDACATO E DECENTRAMENTO PRODUTTIVO
fascicolo n. 62-63 pag. 48 L. 600

Claudio Gnesutta
BANCHE E SISTEMA CREDITIZIO NELL'ECONOMIA ITALIANA
fascicolo n. 64-65 pag. 48 L. 600

Giuseppe Vignola
SINDACATO, MEZZOGIORNO, PROGRAMMAZIONE
fascicolo n. 66 pag. 40 L. 400

Richiedeteci presso le più importanti librerie/distributrici NDE.

leggere
Rinascita